CASE DI RIPOSO La Fondazione Crc promuove una ricerca per individuare nuove modalità organizzative e di offerta dei servizi

Ripensare le strutture per anziani

CUNEO Il Covid ha evidenziato una situazione di crisi delle Rsa e case di riposo, crisi non solo economica (causata dal blocco degli inserimenti di nuovi ospiti che ha comportato il mancato introito delle rette), ma anche, in un certo senso, di identità. Per approfondire la conoscenza della situazione e promuovere un'ampia riflessione sul futuro delle strutture residenziali per anziani la Fondazione CrC ha finanziato con 55 mila euro il progetto di RicercAzione "Residenze di comunità" presentato la scorsa settimana a Cuneo. Il progetto coinvolgerà nei mesi di luglio ed agosto tutte le case di riposo della provincia con la compilazione di un questionario ed attraverso una serie di interviste a direttori ed amministratori di strutture e a portatori di interesse che ben conoscono i bisogni e le risposte offerte dal territorio raccoglierà indicazioni per costruire una migliore sostenibilità delle case di riposo.

Se è vero che «delle Rsa non possiamo fare a meno» e che le tante strutture di prossimità, sovente piccole o piccolissime e con forte vocazione territoriale sono «un immenso patrimonio che non deve andare disperso», come ha osservato Paolo Tallone di Confcooperative, è altrettanto vero e necessario «ripensare al loro ruolo istituzionale a partire dal tema della qualità della vita degli ospiti, che - ha aggiunto Tallone - preferiamo chiamare "residenti"».

«Il sogno è trasformare le rsa in residenze di comunità – ha detto il rappresentante di Confcooperative - capaci di assicurare interventi al domicilio delle persone fragili e risposte residenziali in collegamento con altre realtà assistenziali, di offrire una gamma di servizi che vanno dall'assistenza domiciliare ai centri diurni, dai mini alloggi protetti alla comunità alloggio, alla teleassistenza».

Tra le criticità che le strutture si trovano ad affrontare Paolo Tallone ha elencato le difficoltà nell'inserimento degli ospiti, i costi aggiuntivi e primo fra tutti la carenza e le difficoltà di reclutamento di infermieri professionali, "requisiti" dalla sanità pubblica per combattere la pandemia: «Non possiamo non garantire la somministrazione delle terapie ai nostri nonni e non deve succedere, come ho letto in questi giorni, che una struttura sia a rischio di chiusura immediata perché un infermiere se ne va».

Uno dei protagonisti del progetto della Fondazione Crc, insieme a Confcooperative, Bottega del possibile e dipartimento di psicologia dell'Università, è l'associazione provinciale case di riposo presieduta da Silvio Invernelli, che riunisce circa la metà delle 158 case di riposo della provincia: «Oltre 40 delle 158 strutture della Granda sono classificate come piccole strutture, con meno di 40 posti letto, alcune si trovano in paesi montani, e pur faticando più di altre a far quadrare i bilanci costituiscono realtà vitali per il territorio».

Il presidente Invernelli, ieri direttore, oggi amministratore di struttura, ha riconosciuto che «la pandemia ha evidenziato le criticità dei modelli organizzativi, che devono essere aggiornati e resi più coerenti». Per Invernelli le strutture dovrebbero diventare «centri di servizi alla persona nei nostri territori, offrire servizi potenzialmente utili alla popolazione: mensa, ambulatorio fisioterapico, psicologico».

Salvatore Rao, presidente della Bottega del possibile, da sempre impegnata sul fronte della domiciliarità, ha sottolineato la capacità anticipatoria della Fondazione Crc che promuove la ricerca Residenze di comunità «nel momento i cui nel Paese ci si confronta anche con posizioni molto radicali sul futuro delle strutture residenziali. Il comparto è certamente in sofferenza e a livello regionale si ragiona sulla necessità di mettere in campo interventi e modifiche alle attuali normative per ovviare a queste sofferenze e difficoltà e per aiutare il processo di riorganizzazione e di cambiamento».

Secondo Rao la residenzialità «è chiamata ad un processo di riorganizzazione sostanziale, una sorta di rinascimento per prefigurare un modello altro rispetto all'attuale: un modello capace di accogliere, assistere, curare, proteggere, assicurare diritti e libertà alle persone».

Ed ha auspicato che le strutture siano in grado «di caratterizzarsi perché le persone che vengono accolte al loro interno si sentano non più ospiti, ma abitanti di quei luoghi e non depongano nel cassetto la propria voglia di vivere».

Per la prof. Norma De Piccoli, docente di psicologia sociale all'Università di Torino e referente scientifica della ricerca, «è interessante che il progetto insista sulle caratteristiche della provincia di Cuneo, territorio molto grande, che comprende aree urbane, ma moltissime zone montane dove il problema è anche quello della solitudine, dei servizi non disseminati sul territorio». Ed ha precisato che la ricerca non si limiterà a raccogliere dati e presentare un report destinato agli esperti, ma punta a far circolare le idee sulle potenziali alternative alla definizione classica di Rsa.

s. a.